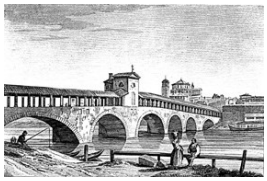
LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 30 / domenica 20 giugno 2021 - XII domenica del tempo ordinario (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA

Il Vangelo della domenica

Mc 4,35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.
Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».
Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».
E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

"Passiamo all'altra riva". Questo comando di Gesù ai discepoli, che apre la narrazione evangelica (Mc 4, 35-41) della dodicesima domenica del tempo ordinario, mi pare debba essere sentito da ognuno di noi in questo tempo particolare. Si dice spesso che siamo in un momento di transizione. Ed è vero. Non per questo però si allontana il rischio che il passaggio sia solo apparente, per cui dopo tanto girare si torni alla riva di sempre, senza essere approdati realmente all'altra riva. Il comando del Signore è chiaro: bisogna "passare all'altra riva". E si tratta, secondo la narrazione evangelica, di una traversata niente affatto facile. Sembra, anzitutto, che venga effettuata di sera (lo fa pensare il sonno di Gesù). C'è una analogia ai nostri giorni; qualcuno parla di nebbia, di difficoltà nel vedere la rotta, di caduta di orizzonti ideali. Una cosa però è certa: il comando evangelico di passare all'altra riva. I discepoli obbediscono: lasciano la folla, si dirigono verso la barca e prendono con loro il Signore. Non è possibile intraprendere il viaggio imbarcando tutti (la folla), ossia la pesantezza del passato, le abitudini di ieri, uno stile ormai obsoleto. La cosa più importante è prendere con sé il Signore, fare spazio per lui, lasciare che si trovi a suo agio tra noi (anche questo può significare il sonno di Gesù). Potrebbe sembrarci riduttivo, poco efficace, inincidente nella concretezza delle cose. È, in fondo, il rimprovero che Gesù stesso farà alla fine del racconto ai discepoli: "non avete ancora fede?". Essi si renderanno conto man mano della indispensabilità di avere con sé il Signore.

Mentre la barca prende il largo si scatena una tempesta; un fenomeno frequente nel lago di Genezaret posto tra due catene montuose. I pescatori, in genere, fanno appena in tempo ad accorgersi della furia del vento che già l'imbarcazione è in balía delle onde. La scena accennata dall'evangelista è emblematica. La barca è sballottata nella tempesta e Gesù dorme; gli apostoli si preoccupano sempre più e la loro paura cresce, mentre Gesù continua a dormire tranquillo. Un atteggiamento che appare quantomeno sconcertante ai discepoli. Sembra che a Gesù non importi nulla di loro, della loro vita, delle loro famiglie. Lo spavento cresce sempre più sino a che i discepoli svegliano Gesù e lo rimproverano: "non t'importa nulla che moriamo?". È un grido di disperazione, ma possiamo leggerci anche la fiducia in quel maestro; ha un sapore forse un po' rozzo, ma contiene una speranza. Anche la nostra preghiera talvolta è simile ad un grido di disperazione teso a svegliare il Signore. Quanti di noi sono colti dalla tempesta e non hanno altro a cui aggrapparsi se non il grido di aiuto, mentre sembra che il Signore dorma? Quel grido è vicino a tante situazioni umane, talora a popoli interi provati sino alla morte. Il sonno di Gesù può significare il trovarsi a suo agio tra i discepoli in quella traversata, ma certamente indica la sua piena fiducia nel Padre: sa che non lo abbandonerà. Prendere con noi il Signore vuol dire imbarcare la sua fiducia e il suo potere.

Al nostro grido si sveglia, si alza ritto sulla barca, e minaccia il vento e il mare in tempesta. Subito il vento tace e si fa bonaccia. Dio ha vinto le potenze ostili che non permettevano la traversata (a tale proposito va notato che nell'Antico Testamento. la creazione viene descritta come un combattimento di Dio contro il mare, rappresentato come un mostro). L'episodio si chiude con una notazione singolare. I discepoli furono presi da una grande paura, e si dicevano l'un l'altro: "chi è dunque costui?". Il testo di Marco parla di paura più che di stupore. Ed è una paura più grande di quella che avevano sentito poco prima per la tempesta: non si identifica con l'angoscia, ma può accompagnarsi ad una completa fiducia nel Signore. Questa seconda paura non solo non è meno forte della precedente, ha dei caratteri incisivi, che giungono fin nel profondo dello spirito. Potremmo dire che qui si tratta del santo timore di stare alla presenza di Dio: il timore di chi si sente piccolo e povero di fronte al salvatore della vita; il timore di chi, debole e peccatore, viene comunque accolto da colui che egli ha offeso e che lo supera nell'amore; il timore di non disperdere l'unico vero tesoro di amore che abbiamo ricevuto; il timore di non saper profittare della vicinanza di Dio nella nostra vita di ogni giorno. Sentire nel proprio intimo questo santo timore significa, forse, aver iniziato a toccare quell'altra riva a cui il Signore ci vuole condurre. [ ]

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

mercoledì 16 giugno 2021

Catechesi sulla preghiera
38. *La preghiera pasquale di Gesù per noi*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo più volte richiamato in questa serie di catechesi come la preghiera sia una delle caratteristiche più evidenti della vita di Gesù: Gesù pregava, e pregava tanto. Nel corso della sua missione, Gesù si immerge in essa, perché il dialo-

go con il Padre è il nucleo incandescente di tutta la sua esistenza.

I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte. Questi avvenimenti culminanti della sua vita costituiscono il nucleo centrale della predicazione cristiana: quelle ultime ore vissute da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli Evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché l'evento della morte e risurrezione – come un lampo – getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù. Egli non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più. In Lui non c'è solamente la bontà: c'è qualcosa di più, c'è la salvezza, e non una salvezza episodica - quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto - ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte.

Nei giorni della sua ultima Pasqua, troviamo dunque Gesù pienamente immerso nella preghiera.

Egli prega in maniera drammatica nell'orto del Getsemani – l'abbiamo sentito –, assalito da un'angoscia mortale. Eppure Gesù, proprio in quel momento, si rivolge a Dio chiamandolo "*Abbà*", Papà (cfr *Mc* 14,36). Questa parola aramaica – che era la lingua di Gesù – esprime intimità, esprime fiducia. Proprio mentre sente le tenebre addensarsi intorno a Sé, Gesù le attraversa con quella piccola parola: *Abbà*, Papà

Gesù prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola "Padre". È la preghiera più ardita, perché sulla croce Gesù è l'intercessore assoluto: prega per gli altri, prega per tutti, anche per coloro che lo condannano, senza che nessuno, tranne un povero malfattore, si schieri dalla sua parte. Tutti erano contro di Lui o indifferenti, soltanto quel malfattore riconosce il potere. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34). Nel pieno del dramma, nel dolore atroce dell'anima e del corpo, Gesù prega con le parole dei salmi; con i poveri del mondo, specialmente con quelli dimenticati da tutti, pronuncia le parole tragiche del salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (v. 2): Lui sentiva l'abbandono e pregava. Sulla croce si compie il dono del Padre, che offre l'amore, cioè si compie la nostra salvezza. E anche, una volta, lo chiama "Dio mio", "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito": cioè, tutto, tutto è preghiera, nelle tre ore della Croce.

Gesù dunque prega nelle ore decisive della passione e della morte. E con la risurrezione il Padre esaudirà la preghiera. La preghiera di Gesù è intensa, la preghiera di Gesù è unica e diviene anche il modello della nostra preghiera. Gesù ha pregato per tutti, ha pregato anche per me, per ognuno di voi. Ognuno di noi può dire: "Gesù, sulla croce, ha pregato per me". Ha pregato. Gesù può dire a ognuno di noi: "Ho pregato per te, nell'Ultima Cena e sul legno della Croce". Anche nella più dolorosa delle nostre sofferenze, non siamo mai soli. La preghiera di Gesù è con noi. "E adesso, Padre, qui, noi che stiamo ascoltando questo, Gesù prega per noi?". Sì, continua a pregare perché la Sua parola ci aiuti ad andare avanti. Ma pregare e ricordare che Lui prega per noi.

E questa mi sembra la cosa più bella da ricordare. Questa è l'ultima catechesi di questo ciclo sulla preghiera: ricordare la grazia che noi non solamente preghiamo, ma che, per così dire, siamo stati "pregati", siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù prega per me: ognuno di noi può mettere questo nel cuore: non bisogna dimenticarlo. Anche nei momenti più brutti. Siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre nella comunione dello Spirito Santo. Siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell'ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato offerto per noi. E allora, con la preghiera e con la vita, non ci resta che avere coraggio, speranza e con questo coraggio e speranza sentire forte la preghiera di Gesù e andare avanti: che la nostra vita sia un dare gloria a Dio nella consapevolezza che Lui prega per me il Padre, che Gesù prega per me.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI *21 giugno*

San Luigi Gonzaga religioso

Luigi non era solo un paggetto grazioso e fragile, orante e penitente, ma un giovane intelligente, ricco di sensibilità e di forza, per reagire all'eredità dei Gonzaga: avarizia, insensibilità, sete di potere... Il secolo di Luigi è segnato dall'eresia di Lutero e Calvino. La "nuova era di rigenerazione" (Vasari) convive con materialismo e razionalismo; operano Raffaello e Michelangelo, Ariosto e Tasso; risuonano le note di Monteverdi e di Pier Luigi da Palestrina. Vedremo come Luigi sa reagire: prega e ama i poveri, si rende conto della corruzione di corte, è capace di difendere il suo cattolicesimo, di svergognare un vecchio signore che teneva discorsi pornografici...Sa rimproverare il principino don Diego, che pretendeva di comandare al vento…

Nelle sue scelte è guidato da grandi ideali! I suoi genitori - Ferrante Gonzaga e Marta Tana di Sàntena, piemontese - si conoscono alla corte di Filippo II e si sposano a Madrid il 15 novembre 1566, secondo le norme del concilio di Trento. Luigi nasce il 9 marzo 1568, con un parto difficile; è battezzato il 20 aprile a Castiglione: certificato in latino! Ferrante è fiero del suo erede. La madre, donna di cultura e di fede, lo educa alla preghiera e alla carità. Luigi cresce vispo e birichino. Il padre gli regala un'armaturina leggera e lui nel 1573, a Casalmaggiore, fa l'ufficiale e spara il cannone...Due anni prima, lo stendardo oro-azzurro della Lega santa aveva trionfato a Lepanto…

Lontano da mamma Marta, Luigi prega di meno e dice "parolacce militari". Nel 1577-78, insieme al fratello Rodolfo, Luigi passa col padre a Bagni di Lucca ed è poi accolto alla corte di Francesco de' Medici a Firenze. Fa progressi in latino e spagnolo. Nel giardino di Palazzo Pitti gioca con le principessine Eleonora, Anna e Maria.

Ma Firenze matura Luigi: davanti alla santissima Annunziata si consacra alla Madonna. Il precettore lo conduce da un confessore gesuita, e lui sviene in San Giovannino, ripensando alle "parolacce"…

Nel 1579 Ferrante, eletto principe del Sacro Romano Impero, preferisce che i figli rientrino a Castiglione, ove Luigi, il 22 luglio 1580 riceve la prima comunione dal cardinale Carlo Borromeo. Ormai la vita di Luigi segue gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio.

Intanto Ferrante è incaricato da Filippo II di accompagnare a Lisbona sua sorella Maria d'Austria, vedova di Massimiliano II. Dal 1581 Luigi vive a Madrid. La sua vocazione si precisa. Il 29 marzo 1583 terrà un suo discorsetto in latino davanti al re. Ma il 15 agosto 1583, davanti alla Madonna del Buon Consiglio nella chiesa del collegio della Compagnia di Gesù, Luigi è certo che il Signore lo vuole gesuita…

Marta è contenta. Ferrante oppone grosse difficoltà. Luigi è

convinto, ma accetta di rimandare la decisione al ritorno in Italia. Nel 1584 a Castiglione, Luigi scappa da casa, scrive al Padre generale Acquaviva... Finalmente Ferrante cede, e il 2 novembre 1585, Luigi firma a Mantova l'atto di rinunzia al marchesato.
Lunedì 4 novembre dalla bruma mattutina spunta il sole, la carrozza attraversa il Po a San Niccolò, l'esodo di Luigi è segnato da "grande allegrezza". Luigi arriva a Roma: forse il 20 novembre 1585. Suo cugino, monsignor Scipione Gonzaga, lo ospita nel palazzetto di via della Scrofa. Da una lettera di Ferrante, sappiamo che Luigi il 23 novembre fu ricevuto da Sisto V, domenica 24 passò al Gesù per la messa, poi lunedì 25 entrò nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale. Il suo cuore gustò pace e gioia..
Dopo un breve soggiorno a Napoli per ragioni di salute, Luigi è trasferito al Collegio Romano per concludere gli studi di filosofia. Il 25 novembre 1587, pronuncia i primi voti religiosi.
Nel 1588 riceve gli ordini minori in San Giovanni in Laterano. Il 12 settembre 1589, su consiglio del Padre Bellarmino e del Padre Acquaviva, Luigi va a riappacificare suo fratello Rodolfo con il duca di Mantova. Nel febbraio 1591 scoppia a Roma un'epidemia di tifo petecchiale e Luigi è fra i primi volontari. Il 3 marzo trasporta un appestato all'ospedale della Consolazione. Subito un febbrone lo avvolge e lo avvia alla morte, vero "martire di carità"...L'ultima lettera alla madre lo rivela carico di fede...Il 21 giugno 1591, Luigi ha maturato un grande ideale, "giunge a riva di tutte le sue speranze".
Di lui Paolo VI disse nel marzo 1968: "Luigi concepì la sua esistenza come un dono da spendere per gli altri"; infine le parole di Giovanni Paolo II nel giugno 1991: "Il Padre misericordioso ha concesso a Luigi d'immolare la sua giovinezza in un servizio eroico di carità fraterna". [ ]

UN'AMICA BORGHIGIANA DELL'ORATORIO SAN RAFFAELE

Eccoci Vera,
non potevamo lasciarti senza farti un ultimo saluto. Un saluto corale da parte degli amici del gruppo mitico e storico dell'oratorio San Raffaele, riuniti come un tempo all'interno di questa chiesa che è stata la tua, la nostra chiesa.
In questi ultimi mesi i tuoi tanti amici ti sono stati vicino con il cuore, il pensiero, le preghiere o attraverso i social… altri anche fisicamente, accanto al tuo letto di sofferenza, stringendoti la mano, fornendoti le più amorevoli cure e questo dimostra che, quanto hai seminato, ha prodotto i suoi più preziosi frutti, ovvero tanto amore e solidarietà. E a tal proposito vogliamo ringraziare in particolare i tuoi cugini Roberto e Luisa, le tue amiche più strette degli ultimi anni e anche il nostro Antonio… siete stati grandi!
Dell'esistenza di queste solide amicizie non avevamo dubbi… sei sempre stata pacata nei giudizi, modesta ma risoluta nelle decisioni da prendere, disponibile con gli altri, discreta, riservata, schiva nell'esibire le tue qualità o nel mettere in mostra le tue doti… insomma una donna speciale, una donna indipendente, una donna intelligente sin da quando con il massimo dei voti superasti la maturità… la più brillante tra noi, teste dure scolasticamente parlando.
Era l'inizio degli anni Settanta e - come di solito si dice - da quei lontani giorni tanta acqua è passata sotto i ponti di Pavia. Di fronte a me, in questa chiesa, in questa navata è raccolto mezzo secolo e più di storia borghigiana e una buona fetta di storia dell'oratorio San Raffaele, intendo l'epoca di don Vittorino Vigoni, il sacerdote che ha saputo plasmare con discrezione un gruppo di ragazzi che oggi sono presenti, seduti come una volta su questi banchi, uno accanto all'altro. Sono donne e uomini che non hanno dimenticato. Nel corso degli anni alcuni si sono persi di vista, le vicende della vita li ha tenuti lontano dal Borgo. Tu da lì, o da lassù, io da qui li stiamo osservando uno ad uno… incontrarli di nuovo è un piacere, ma in questa occasione è molto molto triste … eppure quando l'amicizia chiama eccoci tutti presenti. Alcuni di loro, da tempo, non avevamo più avuto occasione d'incontrarsi: oggi immaginiamo il battito accelerato del loro cuore, scorgiamo le calde lacrime che bagnano le loro guance. Mancano alcuni ragazzi del gruppo… ma sono giustificati perché ti hanno preceduta in cielo e siamo sicuri che ti abbiano già accolto a braccia aperte, sono Dodo, Lele, Puciu, Lori, Emi, Lolu. Assenti anche Peve e Sue, ma abitano con le loro famiglie in altri continenti… è come se fossero qui con noi.
Don Vittorino mi ha raccomandato, com'è nel suo stile, di non tirarla troppo a lungo… al contrario, se avessi dovuto menzionare tutti gli episodi che Antonio mi ha ricordato, avrei dovuto scrivere un romanzo.
Da qualche giorno ho fisso nella mente un episodio, forse insignificante rispetto a tanti altri, ma non so spiegarne il motivo. Ci troviamo nella saletta della direzione dell'oratorio, quella a destra entrando dall'androne. Vedo una giovane Vera che pigia velocemente i tasti di quella monumentale macchina nera per scrivere e incidere la matrice che poi sarebbe stata introdotta nel ciclostile a manovella per stampare centinaia di fogli del giornaletto dell'oratorio. In quelle circostanze, a turno, dettavamo il testo a Vera, abile dattilografa, che si alternava con Anna Maria in quel mestiere che a noi, negli anni Settanta, sembrava una cosa estremamente complessa.
Anna Maria con la nostra Vera, insieme a Lilli, Antonella, Nadia, Laura ebbero la forza e la capacità di mobilitarsi, sostenute da don Vittorino, arrancando caparbiamente contro corrente per conquistare uno spazio tutto femminile all'interno dell'oratorio San Raffaele che la tradizione e i pregiudizi del tempo volevano esclusivamente maschile. La loro tenacia fu premiata e così il parroco, don Domenico Zucca (Dondo), dovette alzare bandiera bianca. L'oratorio misto, ma non solo, la vita oratoriana è stata per tutti noi una straordinaria esperienza umana e spirituale, di crescita interiore, un bagaglio di conoscenze e sensazioni che portiamo ancora appresso a distanza di tanti anni. Volgendo lo sguardo al passato siamo certi che ancora oggi, se si presentasse la necessità, seguiremmo la strada tracciata da don Vittorino, il nostro sacerdote. Questa è stata la nostra forza: tutti uniti… sempre, rispettando le differenze, le opinioni, le origini socio-culturali di chi ci stava accanto.
Mille sono gli episodi che si potrebbero ricordare, ma ora non è possibile farlo, gli altri li serberemo stretti nei nostri cuori affranti.
Cara Vera è giunto il momento di concludere… non ti diciamo addio, ma solo arrivederci.
(testo letto in occasione del funerale di Vera Varesi il 14 giugno 2021)

Offerte per ristrutturazione oratorio

In memoria di Vera Varesi raccolti durante il funerale	710 euro
N.N. ha offerto	250 euro
N.N. ha offerto	100 euro

CALENDARIO LITURGICO / dal 20 al 27 giugno 2021

data	*ora*	*appuntamenti - intenzioni s. messe*
20 GIUGNO **DOMENICA** ***XII DOMENICA*** ***TEMPO ORDINARIO***	8.00 8.30 10.00 11.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / Ferrari Augusto s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / Rossignoli Siro s. messa / def. Sommi Gianluigi e Arata Giannina esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Francesco e Rosetta / Luigi e Luigia / Pagano Angelo
21 GIUGNO **LUNEDI'** *S. Luigi Gonzaga*	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo Luigi e Luigina rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
22 GIUGNO **MARTEDI'** *Ss. Giovanni Fisher e* *Tommaso More*	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Oscar e Assunta rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
23 GIUGNO **MERCOLEDI'** *S. Lanfranco* *Vescovo di Pavia*	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Regina e Placido rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
24 GIUGNO **GIOVEDI'** *Natività di* *S. Giovanni Battista*	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Carini Beppe rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
25 GIUGNO **VENERDI'** *S. Massimo*	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Vincenzo e Maria rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristicaI
26 GIUGNO **SABATO** *Ss. Giovanni e Paolo*	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Giannino e Lisetta / Graziella / Carini Beppe
27 GIUGNO **DOMENICA** ***XIII DOMENICA*** ***TEMPO ORDINARIO***	8.00 8.30 10.00 11.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Adele / Iride / fam. Giorgi e Gualla s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro populo s. messa / def. Enrico / fam. Giacom Ave / Suardi Enrico e Arioli Benito esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Ferrari Leopoldo e Francesca

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':
iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.